

R I C E R C H E

S T O R I A

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI
DELL'ECONOMIA

Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana

Atti del Convegno di studi
Roma, 24 novembre 2000

a cura di
SERGIO ZANINELLI e MARIO TACCOLINI

V&P
U N I V E R S I T À

VALERIO VARINI

Lavoro e sapere: l'istruzione professionale a Brescia tra Otto e Novecento

Il ruolo del capitale umano, come fattore decisivo nel favorire lo «sviluppo economico moderno», è stato oggetto sia di rilevanti riflessioni nell'ambito della teoria economica¹ che di ricerche storiche relative all'apporto nelle diverse economie dei sistemi formativi². Per quanto attiene al caso italiano si assiste ad una duplice tendenza. Da un lato l'intervento statale che complessivamente si qualifica per la ridotta attenzione alla formazione tecnica-professionale³. All'opposto si assiste al proliferare di iniziative strettamente correlate alle traiettorie di sviluppo locale⁴. Ciò consentì l'emergere di sistemi formativi assai articolati ed efficaci. Data quindi questa rilevanza, si ritiene utile soffermarsi sulla nascita ed il potenziamento delle istituzioni operanti nel periodo d'avvio dell'industrializzazione bresciana, ciò anche al fine di cogliere i legami intercorrenti tra i saperi del lavoro e le trasformazioni del sistema produttivo cittadino.

Negli anni centrali del XIX secolo si scorge un'accentuata attenzione alle problematiche relative alla qualificazione delle maestranze. Rilevante appare, in queste prime discussioni, la sottolineatura del legame tra le manchevolezze del sistema produttivo bresciano e la necessità di diffon-

¹ F. PRAUSELLO - M. MARENCO, *Economia dell'istruzione e del capitale umano*, Roma Bari 1996; M. ABRAMOWITZ, *Catching up, Forging Ahead and Falling Behind*, «Journal of economic history», giugno 1986.

² R. FOX - A. GUAGNINI, (eds.), *Education, Technology and Industrial performance in Europe. 1850-1939*, Cambridge-Paris 1993; K. O'ROURKE - J.C. WILLIAMSON, *Around the European Periphery 1870-1913: Globalization, Schooling and Growth*, «European Review of Economic History», 1 (1997), n. 2; F. GOSPEL (a cura di), *Industrial Training and Technological Innovation. A Comparative and Historical Study*, London 1991.

³ M. BARBAGLI, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia (1859-1973)*, Bologna 1974; V. ZAMAGNI, *Istruzione e sviluppo economico in Italia 1861-1913*, in G. TONIOLO (a cura di), *Lo sviluppo economico italiano 1861-1940*, Bari 1973.

⁴ F. HAZON, *Storia della formazione tecnica e professionale in Italia*, Roma 1991; V. ZAMAGNI, *Istruzione tecnica e cultura industriale nell'Italia post-unitaria: la dimensione locale*, in *Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI-XX)*, Bologna 1996.

dere appropriate modifiche tecnologiche⁵. Se quindi l'arretratezza delle tecniche adottate costituiva la causa della crisi delle manifatture, si poneva con urgenza l'individuazione di strumenti adatti a consentire la loro innovazione.

Luogo privilegiato delle discussioni divenne l'Ateneo di Brescia. In particolare i «commentari», editi annualmente, accolsero numerosi articoli di ordine economico, scientifico e tecnico, con l'esplicito intento di stimolare il rinnovamento delle pratiche produttive⁶.

A partire dagli anni '40 si assistette al convergere di iniziative per l'istituzione di «una società d'incoraggiamento per le arti e mestieri da istituirsi in Brescia»⁷, sull'esempio di quanto sperimentato nella vicina Milano, attorno alla quale si riuniscono i principali esponenti del ceto dirigente post-risorgimentale cittadino. Tra le attività da svolgersi si segnalava la presentazione «di quelle manifatture che fossero condotte secondo le presenti condizioni della tecnologia e i buoni principi del disegno»⁸. Su questa scia nel 1845 si disquisì «sull'utilità di una scuola teorico pratica di fisica meccanica» basata non solo sul pratico apprendimento delle diverse «arti», ma anche sulla conoscenza di basilari principi di fisica e meccanica⁹.

Nell'ambito tradizionale della lavorazione del metallo ferroso¹⁰ si evidenziavano le manchevolezze maggiori. Ad esempio la Camera di commercio nel 1855 propose di istituire una scuola «onde la istruzione scientifica [...] validamente soccorra all'incremento ed alla prosperità dell'industria metallurgica»¹¹. Ma l'esaurita possibilità di introdurre miglioramenti significativi nella ormai declinante traiettoria tecnologica tradizionale¹² richiedeva una visione più ampia delle opportunità industriali. A

⁵ L. TREZZI, *Crescita per poli e deindustrializzazione di aree nel ventennio preunitario*, in S. ZANINELLI (a cura di), *Storia dell'Industria lombarda*, I: *Un sistema manifatturiero aperto al mercato. Dal Settecento all'unità politica*, Milano 1988, p. 288.

⁶ G. FENAROLI, *Il secolo dell'Ateneo di Brescia 1802-1902*, Brescia 1902.

⁷ A. PEREGO, *Proposta di una società d'incoraggiamento per le arti e mestieri da istituirsi in Brescia*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia» (d'ora in poi *Commentari*), 1844.

⁸ PEREGO, *Proposta di una società*, p. 100.

⁹ B. LAFFRANCHI, *Sull'utilità di una scuola teorico pratica di fisica meccanica*, *Commentari*, 1945.

¹⁰ G. GREGORINI, *La siderurgia dalla Restaurazione al decennio '80: localizzazioni, livelli produttivi, tecniche*, in L. TREZZI (a cura di), *Per una storia economica della Valle Camonica nei secoli XIX e XX*, Breno 1993.

¹¹ A. GIARRATANA, *L'industria nei secoli XIX e XX*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia 1964, p. 1015.

¹² L. MOCARELLI, *La lavorazione del ferro nel bresciano tra continuità e mutamento (1750-1914)*, in G.L. FONTANA (a cura di), *Le vie dell'industrializzazione europea*, Bologna 1997, pp. 751-755.

questo proposito due tra le più autorevoli personalità della cultura e della politica bresciana¹³ dedicarono notevole attenzione al ruolo che poteva assumere «il capitale e la scienza»¹⁴.

Gabriele Rosa e Giuseppe Zanardelli si attivarono per la realizzazione di una società d'incoraggiamento con il precipuo scopo di porre la «cultura [quale] base imperitura e salda della produzione»¹⁵. Zanardelli, oltre a stilare un «progetto di statuto della Società d'incoraggiamento all'industria agraria e alla manifattura», contribuì a sostenere nell'agosto del 1858 una «lista di sottoscrizione [per] l'istituzione di scuole agrarie e industriali» a cui aderirono imprenditori del calibro di Francesco Glisenti ed Ercole Lualdi¹⁶; purtroppo le buone intenzioni dei promotori non trovarono sufficienti finanziamenti per la sua immediata realizzazione, rimanendo comunque valida l'indicazione per il futuro.

Negli anni a seguire, consolidatosi il ceto dirigente cittadino¹⁷, ripresero, soprattutto per merito della Camera di commercio¹⁸, le discussioni inerenti il sistema formativo e le sue correlazioni con il rinnovamento delle attività produttive. In particolare si segnalano per l'estensione e la profondità delle riflessioni, oltre che per il coinvolgimento delle principali istituzioni cittadine, due «Relazioni» aventi come precipuo scopo la fondazione di una scuola elementare d'arti e mestieri¹⁹. L'ampia riflessione condotta dai relatori, non più limitata a considerazioni, circa i limiti di una formazione semplicemente «manuale e abitudinaria», apriva inediti interrogativi in merito alle modalità di trasmissione del sapere professionale. Diveniva a tal fine indispensabile delineare con precisione i contenuti for-

¹³ Vedasi G. ROSA, *Proposta dell'Ateneo per l'istituzione di una società d'incoraggiamento*, *Commentari*, 1856-57, pp. 233-241; ID., *L'industria del ferro in Lombardia*, «Il Politecnico», 13 (1862); G. ZANARDELLI, *Lettere sulla esposizione bresciana, estratte dal giornale "Il Crepuscolo" del 1857*, Milano 1857, p. 68.

¹⁴ G. ZANARDELLI, *Le montagne bresciane*, in *Archivio di stato Brescia (Asbs)*, fondo Zanardelli, b. 805.

¹⁵ ROSA, *Proposta all'Ateneo*, p. 234.

¹⁶ Asbs, fondo Zanardelli, b. 805.

¹⁷ R. CHIARINI, *Politica e società nella Brescia Zanardelliana*, Milano 1873.

¹⁸ Accenni alle cause delle difficoltà economiche dovute alla scarsa sensibilità mostrata nei confronti dell'innovazione sono presenti nelle relazioni annuali della Camera di commercio, vedasi *Relazione della Camera di commercio ed arti della Provincia di Brescia a S.E. il Ministro d'Agricoltura e commercio sopra la statistica e l'andamento industriale e commerciale del proprio distretto per l'anno 1869*, Brescia 1870.

¹⁹ *Relazione dei delegati della deputazione provinciale, della giunta comunale, della presidenza della Camera di commercio sull'istituzione in Brescia d'una scuola elementare d'arti e mestieri. 20 luglio 1872*, Brescia, 1872; *Sull'istituzione in Brescia d'una scuola d'arti e mestieri. Relazione dei delegati della deputazione provinciale, della giunta comunale e della presidenza della Camera di commercio*, Brescia 1873.

mativi, sia in relazione alle esigenze «industriali»²⁰, che alle aspettative dei potenziali allievi²¹. Era quindi necessario giungere ad un compromesso in grado di coniugare proficuamente scienza e pratica ossia, come discusso dai relatori, scegliere tra i due estremi della «scuola nell'officina» oppure della «officina nella scuola», pur essendo giudicate entrambe inattuabili. La prima perché troppo onerosa per la singola impresa, mentre la seconda rischiava di essere una «miscela di nozioni empiriche e di abitudini meccaniche che annullano lo scolaro senza creare l'operaio»²². La sintesi finale appariva più un auspicio che una efficiente combinazione di conoscenze teoriche ed applicazioni pratiche, in quanto rimaneva indefinito il metodo, nonché coloro che potevano applicarlo, attraverso il quale giungere ai risultati sperati.

Si trattava in definitiva, dato che non approdò a nulla di concreto, di una importante disamina delle problematiche inerenti la diffusione del sapere tecnico, in stretta connessione con le manchevolezze dell'apparato produttivo bresciano. Essendo però i relatori espressione degli enti locali e della principale rappresentanza istituzionale degli imprenditori, le proposte elaborate costituirono importanti riferimenti per la politica scolastica di tali enti.

Tra questi, ruolo di indubbia rilevanza fu svolto dal comune in quanto ad esso erano attribuiti dalla legislazione importanti compiti nell'ambito dell'istruzione sia elementare che specificatamente professionale.

A tal fine già dal 1869 operava una «giunta di vigilanza sull'insegnamento industriale e professionale» presieduta dall'ing. Giovanni Luscia che, insieme a due consiglieri comunali – Marino Ballini e Teodoro Pertusati – partecipò alla stesura delle relazioni sopra richiamate. D'altro canto il sindaco nella relazione morale del 1872 auspicava una «specializzazione nell'arte industriale» per la scuola municipale di disegno²³. L'assessore Pertusati nella relazione sullo stato dell'istruzione a Brescia del 1878 sottolineava ampiamente l'intervento comunale a favore di un vasto reticolato di iniziative, pubbliche e private, finalizzate ad incrementare l'offerta formativa²⁴. Ciò trovava conferma nelle ingenti risorse finan-

²⁰ «Quella classe media di operai che sta al di sopra degli empirici lavoratori della mano, e al di sotto dei tecnici lavoratori del pensiero, ma che pure lavora colla mano e col pensiero ed è anello di congiunzione d'entrambi, e son chiamati i bassi ufficiali del grande esercito industriale»: ibi, p. 8.

²¹ «giovinetti appena usciti dalle scuole elementari, da operai provenienti dalle botteghe e dagli officii»: ibi, p. 11.

²² Ibi, p. 9.

²³ *Atti del consiglio comunale*, Brescia 1872, p. 52.

²⁴ T. PERUSATI, *Dell'istruzione in Brescia nel 1878*, Brescia 1879.

ziarie distribuite dall'ente locale, subordinate peraltro nell'assegnazione dal perdurante discrimine nei confronti di quelle giudicate eccessivamente «clericali»²⁵.

Proprio in questo ambito, il cattolicesimo bresciano si segnalava per la sua radicata tradizione pedagogica, la quale trovò modo di esprimersi anche nel settore in oggetto. Esemplificativo appare al riguardo l'impegno profuso da Ludovico Pavoni²⁶ nella prima metà dell'ottocento e successivamente da Giovanni Piamarta. Per entrambi l'aspetto qualificante andava ricercato nell'educazione della gioventù, in particolare quella più sofferente e povera non solo di mezzi di sostentamento ma soprattutto di adeguate conoscenze professionali. Ciò li indusse a completare i loro istituti di accoglienza con officine destinate a preparare valenti artigiani²⁷; si trattava però di una preparazione prevalentemente empirica, basata sul tirocinio pratico e, almeno per il periodo considerato, mancante di un adeguato supporto teorico²⁸.

A completare il quadro, altre iniziative 'private' assunsero un ruolo di notevole rilievo. Tra queste si segnalano l'Istituto sociale d'istruzione²⁹, il quale attivò fin dal 1875 corsi serali di disegno per operai, la scuola serale della Lega di mutuo sussidio fra i commessi di commercio e di studio di Brescia e provincia³⁰ ed infine va ricordata l'opera di coordinamento, per le società di mutuo soccorso laiche, svolta dal Consolato operaio a partire dal 1881.

Si era quindi nei decenni a cavallo del secolo giunti ad un sistema formativo assai articolato e con un'ampia pluralità di indirizzi, il cui riepilogo consente di tratteggiare alcuni dei suoi tratti distintivi.

²⁵ Per le critiche alla politica discriminatoria dell'ente locale vedasi F. D'OSTIANI, *Sulle lettere intorno all'istruzione in Brescia del cav. T. Pertusati. Osservazioni*, Brescia 1882.

²⁶ A. FAPPANI - S. FONTANA - F. MOLINARI - S. ZANINELLI, *Ludovico Pavoni e il suo tempo 1784-1849*, Milano 1986.

²⁷ G. MANTOVANI - U. SCOTUZZI, *Gli Artigianelli e le specializzazioni professionali*, in F. MOLINARI (a cura di), *Giovanni Piamarta e il suo tempo (1841-1913)*, Brescia 1987.

²⁸ La classificazione dell'istituto Artigianelli, fondati da padre Giovanni Piamarta, creava «imbarazzo» agli stessi responsabili. Nel 1896 funzionavano le officine di tipografia, falegnameria e vetreria e venivano insegnate le arti «del fabbro [...] quella di tessitore in drappi di seta, il calzolaio, il ramaio idraulico, l'arte muraria, il tappezziere il mugnaio, il pastiere, il sarto, coi loro affini», tenuti da «maestri [...] operai», e completati con generiche esercitazioni di disegno, (Asbs, Comune di Brescia, rub. XV, b. 32/2a).

²⁹ Per i legami dell'Istituto con le società di mutuo soccorso di ispirazione liberale vedasi *L'associazione di mutuo sussidio ed istruzione fra operai in Brescia nel XXIII anniversario della sua formazione. Note storiche*, Brescia 1885.

³⁰ Sull'associazionismo bresciano vedasi O. CAVALLERI, *Il movimento operaio e contadino nel Bresciano (1873-1903)*, Roma 1972.

Tabella 1 - *Il sistema tecnico - professionale a Brescia*

Denominazione	Anno di fondazione
<i>Scuole e istituto tecnico</i>	
Scuola tecnica municipale «Benedetto Castelli»	1873
Scuola tecnica regia «G. Mompiani» *	1859
Istituto Tecnico Tartaglia	1862
<i>Scuole professionali</i>	
Scuola municipale di disegno Moretto	1839
Scuole popolari serali e festive delle Società liberali di M.S. (anche del Consolato operaio)	
- Sezione ornato e architettura	
- Sezione di disegno geometrico	1883
Istituto Sociale d'Istruzione: corsi di disegno	1875
Scuole serali della Società operaia cattolica: corso di disegno	1882
Scuola di disegno del Ricreatorio Civile	
Scuole di disegno Nazariane	1875
<i>Scuole commerciali</i>	
Scuola commerciale Peroni	1872
Scuole serali della Società operaia cattolica: corso calligrafia, contabilità, francese	1882
Lega di M.S. fra i Commessi di Commercio e di Studio	1883
Istituto Sociale d'Istruzione: corsi di lingue e contabilità - stenografia	1875
<i>Altre</i>	
R. Scuola d'Agricoltura "Giuseppe Pastori"	1885
Scuola professionale femminile «M. Berneri»	1891
Istituto Artigianelli	1887
Scuola di cucito a macchina della Congregazione di carità	1874
Scuola professionale femminile comunale	1905

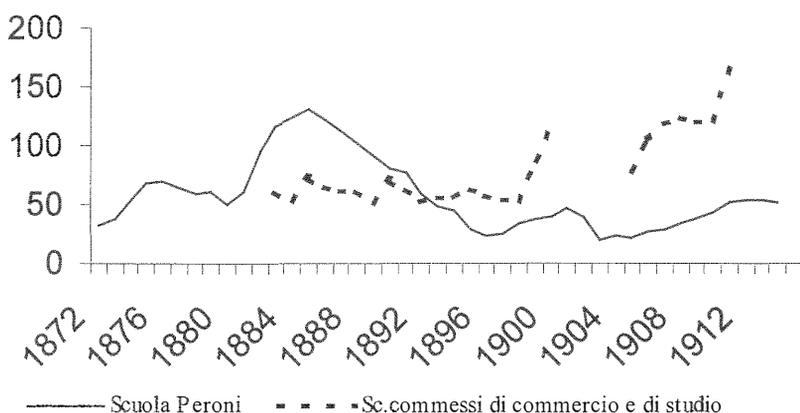
Fonti: Asbs, Comune di Brescia. rub. xv, bb. 29/1a, 32/2a 1° parte, b, 32/2b; N.B. per fondazione si intende l'anno d'avvio dei corsi o la prima notizia relativa ad essi, inoltre le denominazioni subirono in diversi casi continue modificazioni per cui si riportano quelle più comunemente utilizzate; * continuazione della «scuola reale» austriaca fondata nel 1818.

In primo luogo è da segnalare il pluralismo istituzionale, nel quale all'impegno profuso dagli enti locali – comune e deputazione provinciale – si accompagnava l'azione svolta dalle varie associazioni 'private', prime fra tutte la Camera di commercio. Per quanto riguardava il primo, esso seppe attuare una efficace politica come gestore diretto e coordinatore delle varie scuole, anche in forza dei contributi che annualmente distribuiva. Mentre la seconda si mostrò sempre sensibile al tema della formazione, sia soste-

nendola finanziariamente, sia interessandosi alla qualità degli insegnamenti impartiti nelle scuole della città e in quelle funzionanti in provincia³¹.

In merito agli indirizzi una prima distinzione si pone tra quello commerciale e quello genericamente manifatturiero.

Grafico 1 - Scuole commerciali: iscritti (1872-1914)



Fonti: G.C. ALBERTI, *Cenni storici sul R. Istituto commerciale M. Ballini. 1872 - 1925*, Brescia 1925; Lega di mutuo sussidio tra commercianti e commessi di studio di Brescia, *Relazioni Morali*, Brescia 1884-1900; *Il Comune. Annuario statistico*, anni vari.

Nel primo ambito³² alcune iniziative furono avviate a partire dagli anni '40 del XIX secolo, promosse da singoli insegnanti i quali si impegnavano ad

³¹ La Camera di commercio «sussidiava», oltre a quello del capoluogo, le seguenti scuole professionali della provincia: Scuola di disegno per artieri in Chiari, Scuola d'arte applicata all'industria in Palazzolo sull'Oglio, Scuola di disegno di Carpenedolo, Scuola di disegno 'Francesco Ricchino' in Rovato, R. Scuola professionale operaia 'G. Zanardelli' Gardone Val Trompia, Scuola di disegno Iseo, Scuola professionale di disegno Breno, Scuola d'arte applicata alla Industria Salò, Scuola di disegno Gavardo, Scuola industriale operaia Vestone, Scuola di disegno industriale 'Vantini' Rezzato, Scuola di disegno industriale d'arti e mestieri Virle Tre Ponti, Scuola di disegno Carpenedolo e Scuola di disegno per arti e mestieri Desenzano, (Atti della Camera di Commercio ed industria della provincia di Brescia nell'anno 1907-08, pp. 191-205).

³² Per una recente sottolineatura del rilievo di questo tipo d'insegnamento vedasi P. MASSA, *Cultura tecnica e commerciale nella storia della formazione professionale a Genova tra XIX e XX secolo*, in M. MARTINI - L. ZAN (a cura di), *Computisti, ragionieri, aziendalisti*, Padova 2001.

impartire nozioni utili al «commercio [e] alla amministrazione economica [...] di qualsivoglia azienda»³³. Fu però con l'avvio nel 1872, presso il collegio Peroni, di corsi destinati «a quei giovani che completata l'istruzione elementare intendevano prepararsi [...] alla professione del commercio»³⁴, che avvenne l'istituzionalizzazione della formazione commerciale. Le ristrettezze finanziarie ne condizionarono la vita e indussero i promotori a chiedere l'intervento del comune, che nel 1881 ne assunse la gestione³⁵. Con la nuova sistemazione si giunse alla riformulazione del percorso formativo e alla creazione del «Collegio municipale Peroni con scuola internazionale di commercio in Brescia» dalla durata di sei anni: «due per il corso preparatorio e quattro per la scuola commerciale propriamente detta»³⁶. Il tratto distintivo, secondo i promotori, era da ricercarsi nell'insegnamento «dei metodi pratici»³⁷ e delle lingue – francese, inglese e tedesco –, segnando una profonda differenziazione, in termini professionali, dall'insegnamento impartito nell'istituto tecnico cittadino³⁸. Mentre l'orientamento internazionale si manifestava nella promozione della scuola mediante annunci pubblicitari apparsi su alcuni dei maggiori quotidiani esteri e nell'appoggio richiesto al ministero degli esteri³⁹.

Nel periodo (1885-1892) di effettivo funzionamento «internazionale» alcuni risultati qualitativi⁴⁰ furono effettivamente conseguiti, purtroppo con un numero insufficiente di allievi paganti.

³³ *Almanacco della provincia di Brescia per l'anno 1847*, Brescia 1847, p. 83.

³⁴ «Onorevole giunta municipale della città di Brescia», (Asbs, Comune di Brescia, rub. xv, b. 6/4a); sulle origini del collegio Peroni e sulle vicende della scuola commerciale vedasi G.C. ALBERTI, *Cenni storici sul R. Istituto Commerciale Marino Ballini*, Brescia 1925.

³⁵ T. PERTUSATI, «Proposta di assumere in via d'esperimento da parte del Comune della gestione del collegio Peroni trasformandolo», (Asbs, Comune di Brescia, rub. xv, 6/4a).

³⁶ T. PERTUSATI, *Collegio municipale Peroni con scuola internazionale di commercio*, Brescia 1881, (Asbs, Comune di Brescia, rub. xv, b. 6/4a).

³⁷ Per «pratico» era inteso prevalentemente l'apprendimento delle tecniche per il calcolo delle valute, degli scambi internazionali, dei principi contabili e loro applicazione, quali gli ammortamenti, oppure l'uso dei titoli di credito, completato da esercitazioni di «banco modello», (*Orario e programma generale della scuola internazionale di commercio in Brescia*, Brescia 1884).

³⁸ E. VENTURINI - M. D'ADDA, *La scuola dei geometri. L'Istituto "Nicolò Tartaglia" dal 1862 a oggi*, Brescia 2000.

³⁹ Oltre ai quotidiani nazionali, la scuola Peroni venne reclamizzata su quelli della maggiori capitali europee, quali Londra, Parigi, Vienna, Berlino, Ginevra e Berna, (Asbs, Comune di Brescia, rub. xv, b. 6/2a).

⁴⁰ Tra i licenziati della scuola comparvero alcuni dei più illustri imprenditori bresciani come Pietro Beretta, Andrea Franchi, Gaspare Bertuetti e Giovanni Magnocavallo.

L'eccessivo costo indusse la proprietà, nel 1894, a rivedere l'organizzazione della scuola per ridurne sensibilmente i deficit⁴¹, ma il cambio di maggioranza in consiglio comunale, avvenuto nell'anno successivo con la sconfitta degli zanardelliani, comportò un radicale cambiamento della giunta, non più disposta a sostenere un onere ritenuto eccessivamente gravoso⁴². L'impegno di alcuni docenti di continuare nell'insegnamento e l'approvazione di un contributo municipale, oltre che della Camera di commercio e del ministero agricoltura industria commercio ne consentirono la sopravvivenza, sia pure fortemente ridimensionata nella durata dei corsi, da sei a quattro anni, così da poter accogliere tutti coloro che erano in possesso della licenza elementare, e nella soppressione del convitto. Dopo alcuni travagliati anni nel 1902 fu, anche a seguito del ritorno degli zanardelliani alla guida del municipio, rivisto l'impegno pubblico. La proposta dell'assessore Ugo Da Como di unire la Peroni con la scuola tecnico municipale Castelli suscitò un intenso dibattito sulla politica scolastica con il prevalere dell'indirizzo professionale sulle scelte dell'ente locale. La decisione finale portò all'istituzione della scuola media pratica commerciale Peroni, a cui accedere con la licenza tecnica, diretta dal prof. Giovan Battista Alberti, preside anche della Castelli. Problemi di funzionamento portarono a rivedere l'ordinamento didattico, suggerito da Filippo Carli, il quale ribadiva l'intento di «creare buoni e saggi amministratori e dei buoni, avveduti e sagaci viaggiatori per il commercio d'esportazione»⁴³, che consentì di ottenere il riconoscimento ministeriale⁴⁴.

Per poter valutare appieno la rilevanza assunta da questo tipo di formazione è necessario soffermarsi sulla sua dinamica quantitativa durante il periodo considerato.

Nel periodo «internazionale» (1881-1895) il totale degli iscritti ammontò a 1289 con un massimo di 238 (1885), per poi calare a soli 82 nell'ultimo anno. A questo seguì (1896-1902) un forte ridimensionamento, con una media che oscillò attorno ai 35 iscritti. Si rilevava però una consistente ripresa negli anni a cavallo del secolo, segno dell'intensificarsi della domanda di istruzione commerciale. L'unione con la scuola tecnica e

⁴¹ [B. BENEDINI], «Al spettabile consiglio comunale», in Asbs, Comune di Brescia, rub. xv, b. 6/2a.

⁴² «Proposta che col prossimo anno scolastico abbia a cessare qualsiasi partecipazione ed ingerenza del Comune nella gestione del collegio Proni e delle scuole annesse. 10 luglio 1895», (ibidem).

⁴³ F. CARLI, *Relazione del segretario sull'indirizzo della scuola Peroni*, «Bollettino ufficiale della Camera di commercio», 1 (1905), n. 3, pp. 45-54.

⁴⁴ *R. scuola media di studi applicati al commercio*, Brescia, 1908. Nel 1912 divenne R. Istituto commerciale Marino Ballini, (G.C. ALBERTI, *Cerni storici*, p. 29).

l'esclusione di coloro che possedevano la sola licenza elementare causò il crollo degli iscritti (media 21), soprattutto tra coloro che non potevano sostenere percorsi formativi troppo lunghi e di non immediato impiego. Infine nell'ultimo periodo (1906-1915) la marcata preferenza attribuita alla «pratica», in concorrenza all'analogo indirizzo dell'istituto tecnico cittadino, permise un forte recupero della frequenza che tornò ai livelli d'inizio secolo.

Oltre alla Peroni altre istituzioni completavano l'offerta formativa commerciale. Si trattava prevalentemente di corsi serali alcuni direttamente legati ad associazioni di «addetti al mestiere», quali la Lega di mutuo soccorso fra i Commessi di Commercio e di Studio, altre invece si limitavano alle conoscenze elementari relative alle lingue e ai rudimenti di tecnica commerciale⁴⁵.

È difficile esprimere una valutazione complessiva sull'istruzione commerciale, in quanto limitandosi ai soli dati quantitativi appare un andamento assai alterno e condizionato dalle vicende finanziarie della scuola Peroni. Si può comunque constatare una considerevole espansione negli anni '80 ed una contrazione nel decennio successivo per poi mantenersi stabile nel nuovo secolo. Se però si considerano i soli allievi cittadini, che nel periodo 'internazionale' costituivano la metà circa, le variazioni appaiono meno accentuate. Inoltre la migliore definizione di un insegnamento «pratico» nell'ultimo periodo sembrava cogliere con maggiore efficacia la domanda di formazione.

A questo proposito l'andamento degli iscritti alla scuola della «Lega» può essere assunto come un indicatore più aderente alla richiesta di qualificazione professionale. La forte ascesa nel primo decennio del secolo infatti corrispondeva al periodo peggiore della scuola Peroni, senza però declinare negli anni successivi.

Perciò potremmo considerare le incertezze istituzionali della principale istituzione formativa come causa di una insoddisfacente offerta nell'ambito commerciale, in presenza di una domanda sostenuta ed in espansione negli anni cruciali della modernizzazione cittadina⁴⁶.

La seconda componente della formazione riguardava l'attività manifatturiera, nella quale si riscontrava, come evidenziato, la presenza di una molteplicità d'iniziativa. Esse mostrarono nel loro funzionamento un elevato grado di sistematicità, in quanto nel tempo si assistette all'espansione e differenziazione dell'offerta formativa, condotta secondo una pluralità di

⁴⁵ T. PERUSATI, *Nel XXV dell'Istituto sociale d'istruzione*, Brescia 1894.

⁴⁶ R. CHIARINI (a cura di), *Brescia agli albori del Novecento. La sfida della modernità*, Brescia 2001.

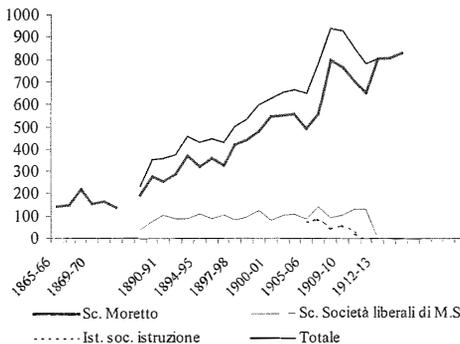
interessi, essi inoltre si rivelarono aderenti, almeno in parte, alle esigenze della nascente società industriale⁴⁷.

Tutto ciò fu infatti il risultato della combinazione di differenti influenze le quali concorsero alla costruzione di un complesso formativo assai efficace. Tra queste rilievo predominante assunsero la domanda espressa dai fruitori e le esigenze provenienti da una realtà produttiva in forte rinnovamento.

Il municipio svolse il compito di coniugare le diverse istanze affidando in notevole misura al corpo insegnante la concreta amministrazione delle molteplici istituzioni formative.

Questo intreccio di componenti si può apprezzare compiutamente nello studio della principale istituzione formativa cittadina: la scuola di disegno Moretto che costituì l'architrave attorno alla quale si costruì l'intero sistema formativo. Essa nacque come iniziativa privata nel 1839 per divenire successivamente – 1850/51 – comunale. La sua evoluzione illustra appieno le trasformazioni della domanda formativa e le correlazioni con le mutevoli esigenze delle imprese cittadine.

Grafico 2 - *Scuole manifatturiere: iscritti (1860-1915)*



Fonti: *Relazione sulla scuola Moretto in Brescia*, Brescia, anni 1889-1898; Consiglio direttivo della scuola Moretto, *Relazioni e dispensa premi*, Brescia, anni 1900-07; Atti del consiglio comunale di Brescia, appendice statistica, anni 1908-1913; Scuole serali e festive del Consolato operaio, «Rendiconti morali e statistici», (1884-1898) e Scuole serali e festive delle società liberali di mutuo soccorso, «Rendiconti morali e statistici», in Asbs, Comune di Brescia, rub. vx, b. 19/4; *Il Comune. Annuario statistico*, anni vari.

⁴⁷ S. ZANINELLI, *Aspetti economico-produttivi, di mercato e tecnologici*, in ID. (a cura di), *Storia dell'Industria lombarda*, II, *Dall'unità politica alla fine dell'Ottocento. Alla guida della prima industrializzazione italiana*, Milano 1990, p. 132; M. TACCOLINI, *Originalità e modi di coinvolgimento nella prima industrializzazione italiana*, in G. RUMI - G. MEZZANOTTE - A. COVA, (a cura di), *Brescia e il suo territorio*, Milano 1996.

A questo proposito gli studi promossi dalla Camera di commercio nei primi anni '70 bene illustrano le problematiche gestionali affrontate dalla Moretto. Infatti a seguito della loro pubblicazione si assistette all'ampliarsi dell'offerta formativa, con l'attivazione di nuovi corsi e l'apertura di «officine» per le esercitazioni pratiche⁴⁸. Questi erano in misura consistente il frutto delle iniziative dei vari insegnanti, i quali univano l'attività di insegnamenti a quella di apprezzati tecnici⁴⁹. Ciò consentiva di rendere assai proficua la circolazione delle conoscenze, sia per quanto riguardava le specializzazioni professionali sia in merito al loro pratico apprendimento.

A questo proposito l'evoluzione dei corsi di disegno appariva assai esplicita. Se inizialmente esso costituiva l'insegnamento principale per le «belle arti», nel corso degli anni rivestì sempre più la funzione di linguaggio tecnico⁵⁰ posto alla base di tutti i corsi formativi.

Questa mutazione favorì l'articolazione «gerarchica» della formazione. Con l'ampliamento delle dimensioni delle imprese, figure intermedie quali capi reparto o capi tecnici richiedevano una preparazione adeguata⁵¹, per la quale si sperimentarono «corsi teorico-pratici», i quali necessitavano oltre che di un'approfondita conoscenza del disegno, anche dell'apprendimento, sia pure a livelli elementari, di alcuni principi teorico-scientifici⁵².

Conferma di questa crescente complessità si coglieva nell'evoluzione dell'articolazione professionale degli allievi. La loro composizione professionale infatti segnava la graduale mutazione della Moretto, da scuola di «arti belle» ad artigiana e industriale.

Infatti, se negli intendimenti del fondatore l'attenzione era rivolta alla preparazione di artisti, la preponderanza di artigiani già nei primi decenni ne modificò profondamente la natura.

⁴⁸ Inizialmente erano presenti corsi di ornato (elementare e superiore), figura e architettura. In seguito furono avviati corsi di disegno di macchine e industriale, plastica e intaglio (1886), pittura decorativa (1889), teorico pratica (1892), planimetria (1898), elettrotecnica (1898), conduttori di caldaie (1902), (L. DE PROSPERI, *Scuola comunale maschile Moretto*, Brescia 1909). Dal 1889 furono formalizzati i programmi «per le officine dei tornitori, falegnami e meccanici», attivati sia pure in via sperimentale negli anni passati, (Asbs, Comune di Brescia, rub. xv, b. 20/2a).

⁴⁹ Si cita, a solo titolo d'esempio, l'architetto Luigi Trolli: titolare del corso di architettura alla Moretto, di disegno alla Scuola tecnica municipale e direttore delle scuole serali del Consolato operaio. A questi incarichi si aggiungeva una intensa opera di libero professionista e di disegnatore presso il Genio Militare (Asbs, Comune di Brescia, rub. xv, b. 28/2a).

⁵⁰ G.C. LACAITA, *Disegno applicato e istruzione professionale fra Otto e Novecento*, «Rivista milanese di economia», 42 (1992).

⁵¹ Sulle problematiche relative alla composizione professionale delle maestranze vedasi P. RASPADORI, *Dal mestiere alla carriera: strutture professionali, livelli salariali e mercato interno del lavoro alla Terni in età giolittiana*, «Imprese e storia», 1 (2001), pp. 3-7.

⁵² Si vedano i programmi del corso «teorico-pratico», (*Relazione sulla Scuola Moretto in Brescia per l'anno 1895-96 fatta dal direttore Avv. Pietro Morelli*, Brescia, 1896, pp. 6-7).

Con l'ultimo decennio del secolo la prevalenza delle professioni «industriali» ne mutò definitivamente l'indirizzo formativo⁵³; ciò in stretta correlazione con l'articolazione del tessuto produttivo cittadino, nel quale convivevano imprese di notevoli dimensioni e un vasto tessuto artigianale⁵⁴.

Nel complesso l'andamento quantitativo, considerando anche le altre scuole che in gran parte riprendevano sia pure semplificandoli gli insegnamenti impartiti alla Moretto, mostra una accentuata crescita a partire degli anni '80. Questa persistette fino alla metà del decennio successivo, nel quale si susseguirono alcuni anni di relativa stabilità. Le cause di ciò sembrano derivare non dal calo delle domande di iscrizioni, ma dall'esaurita capacità di accogliere un numero crescente di allievi. Solo con il superamento della crisi finanziaria dell'ente locale⁵⁵ divenne possibile stanziare le risorse necessarie per aumentare le capacità ricettive della scuola.

Dalla fine del secolo e per tutto il primo decennio del '900 gli iscritti segnarono un'espansione notevole passando dai 421 del 1897 agli 800 del 1908. Ciò indusse gli amministratori della Moretto ad introdurre alcuni vincoli selettivi: vennero esclusi tutti coloro che frequentavano altre scuole, in particolare quelle tecniche⁵⁶. Provvedimenti di tal genere rendevano chiaro il ruolo assunto dalla formazione professionale e portarono ad un ripensamento complessivo della formazione⁵⁷. La riprova di ciò è testimo-

⁵³ Gli allievi all'atto dell'iscrizione erano tenuti a dichiarare la professione; queste se nel 1888-89 registravano la prevalenza di «pittori scultori, intagliatori e affini» con 62 rispetto a «meccanici, fabbri e affini» (47), nel 1900 erano rispettivamente di 103 e 118, per giungere ad una netta supremazia della seconda nel 1912 con 48 e 297, («Avvocato Morelli. Relazione», Asbs, Comune di Brescia, rub. xv, b. 20/1a; *Relazione e dispensa premi per l'anno scolastico 1900-1901*, Brescia 1901, p. 8; Atti del consiglio comunale di Brescia, appendice statistica, 1913, *passim*).

⁵⁴ A. GNAGA, *La provincia di Brescia e la sua esposizione 1904*, Brescia 1905.

⁵⁵ V. VARINI, *Finanza municipale e trasformazioni socio-economiche a Brescia tra Otto e Novecento*, «Storia in Lombardia», 2 (2001).

⁵⁶ Peraltro l'istituto Tartaglia avviò nel 1912 «corsi domenicali per operai» ove venivano impartite lezioni di disegno (geometrico, meccanico, per le arti, ecc.), di elettrotecnica e per «conduttori macchine a vapore», registrando nel biennio 1912-1913 ben 224 partecipanti, (VENTURINI - D'ADDA, *La scuola dei geometri*, pp. 75-78).

⁵⁷ Filippo Carli e Arnaldo Foresti, il primo segretario della Camera di commercio nonché docente della Peroni, il secondo preside del Tartaglia, si confrontarono aspramente sulla riforma da attuare nell'ambito della formazione. Le rispettive posizioni erano però talmente discordanti che non portarono, negli anni precedenti al conflitto bellico, a provvedimenti condivisi da entrambi. Si vedano F. CARLI, *Per una scuola media industriale in Brescia*, «Bollettino ufficiale della Camera di commercio ed arti di Brescia», 2 (1906), n. 4; ID., *Il Problema dell'Insegnamento Professionale*, Brescia 1915; ID., *Educazione tecnica ed espansione economica*, in «Atti della Camera di commercio ed arti della provincia di Brescia. Anno 1906», Allegato 13; A. FORESTI, *Per l'istituzione di una scuola industriale di meccanica, metallurgia, elettrotecnica in Brescia*, Bergamo 1905, p. 15.

niata anche dal coinvolgimento delle maggiori imprese cittadine⁵⁸, chiamate non solo a finanziare le scuole ma anche a fornire suggerimenti sulle modalità e caratteristiche dell'addestramento professionale.

In conclusione, oltre a sottolineare come risulti fondamentale soffermarsi sulla «dimensione locale dell'offerta di istruzione»⁵⁹ per comprenderne le molteplici connessioni economiche e sociali, la sua analisi ha permesso di apprezzare l'apporto delle istituzioni formative «professionali» nella preparazione di lavoratori specializzati; fattore questo che appare decisivo «specie durante le prime fasi dei processi di industrializzazione»⁶⁰.

⁵⁸ Le maggiori imprese cittadine, come la Franchi Gregorini, la Gulio Togni, la Metallurgica Bresciana ed altre ancora, parteciparono attivamente al finanziamento di corsi e laboratori per elettrotecnici e con la fornitura di macchinari vari, (Asbs, Comune di Brescia, rub. xv, b. 20/4b, I parte).

⁵⁹ V. ZAMAGNI, *L'offerta di lavoro in Italia 1861-1897: un fattore guida dello sviluppo o un ostacolo*, Cassino 1993 (Università degli studi di Cassino, Dipartimento economia e territorio, Working papers, Serie di economia n. 4), p. 50.

⁶⁰ Relativamente alla scarsa conoscenza circa il ruolo svolto della manodopera specializzata quale fattore di sviluppo economico vedasi J. COHEN - G. FEDERICO, *Lo sviluppo economico italiano 1820-1960*, Bologna 2001, p. 76.